

Verona: Il dipinto del 1834 per le feste della beatificazione

(p. Massimo Malfer)

*Clara Valfreji, populi fideles,
gesta festivo celebrate cantu,
quem coruscantem meritis recepit
regia coeli*

Al pio VALFRE' di viva laude egreggia
Inni tessete, o Genti, or che lui adorno
Di meriti accoglie nell'eterno giorno
Del Ciel la Reggia.

Non vogliamo ribadire la sua biografia ma semplicemente farci aiutare nella vita di grazia dalle grandi virtù che esercitò il nostro santo.

Vorremmo farci ispirare dal dipinto che vediamo al centro del grande pavione rosso, con il quale la Congregazione dell'Oratorio di Verona nel 1834 celebrò anche nella città di Verona la beatificazione del sodale b. Sebastiano Valfrè.

Il dipinto è suddiviso in tre grandi quadri. Alla sua sommità si trovano le due virtù teologali la fede e la speranza. La carità non è quasi mai rappresentata quando è rappresentato nello stesso riquadro il Signore Gesù, Carità e amore del Padre. Al centro viene rappresentata la basilica Vaticana dove avvenne la cerimonia di beatificazione sovrastata da Maria con il Bambino Gesù invocata come Madonna del Patrocino regina dell'Oratorio. Ai lati san Filippo e il novello beato. Tutto immerso in un circolo di nuvole colorate in segno del Cielo come paradiso.

Nel riquadro in basso sono raffigurate le quattro virtù cardinali esercitate dal b. Sebastiano: la Fortezza che porta in spalle una colonna pesante, la Giustizia con in mano la bilancia, la prudenza con in mano un compasso e la temperanza nell'atto di vuotare un'anfora d'acqua. Non poteva mancare la virtù della preghiera tanto vissuta e praticata in tutto l'Oratorio.

Sono le **virtù teologali** che hanno come origine, motivo e oggetto immediato Dio stesso. Infuse nell'uomo con la grazia santificante, esse rendono capaci di vivere in relazione con la Trinità e fondano e animano l'agire morale del cristiano, vivificando le virtù umane. Sono il pegno della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nelle facoltà dell'essere umano.

La virtù è una disposizione abituale e ferma a fare il bene. «Il fine di una vita virtuosa consiste nel divenire simile a Dio» (san Gregorio di Nissa). Vi sono virtù umane e virtù teologali.

La fede è la virtù teologale per la quale noi crediamo a Dio e a tutto ciò che egli ci ha rivelato e che la Chiesa ci propone di credere, perché Dio è la stessa Verità. Con la fede l'uomo si abbandona a Dio liberamente. Perciò colui che crede cerca di conoscere e fare la volontà di Dio, perché «la fede opera per mezzo della carità» (Gal 5,6). Il beato ha esercitato questa virtù in modo eminente. Fu per anni revisore della fede nella sua diocesi e stimato teologo anche nelle diocesi vicinarie. Ebbe più volte la dispensa di leggere i libri all'indice. Sommo teologo fu riconosciuto maestro nella fede non solo da vescovi ma anche da cardinali e alti prelati. Catechismo

La speranza è la virtù teologale per la quale noi desideriamo e aspettiamo da Dio la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci all'aiuto della grazia dello Spirito Santo per meritarsela e perseverare sino alla fine della vita terrena. Infatti con quale amore il nostro beato si prodigava nella predicazione dei novissimi e ciò che stava a cuore era proprio la salvezza delle anime a tal punto da lasciarsi umiliare profondamente pur di mostrare la infinita misericordia di Dio.

La carità è la virtù teologale per la quale amiamo Dio al di sopra di tutto e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio. Gesù fa di essa il comandamento nuovo, la pienezza della Legge. Essa è «il vincolo della perfezione» (Col 3,14) e il fondamento delle altre virtù, che anima, ispira e ordina:

senza di essa «io non sono nulla» e «niente mi giova». Questa virtù è la sola che rimane dice la sacra Scrittura. Ebbene nel beato Sebastiano questa fu esercitata in modo tale che i numerosi santi sociali della Torino ottocentesca appresero tutti proprio da lui. Basti pensare che il giorno della traslazione delle sue reliquie nel 1835 erano presenti alcuni nomi che più tardi faranno parlare di sé: oltre al re Carlo Alberto, e della regina Maria Teresa, l'ignorata presenza del can. Cottolengo, del novello sacerdote don Cafasso e del chierico Bosco. Il santo di Torino, l'apostolo della Carità, quando morì nella sua stanza si trovavano ancora vestiti e cibarie da consegnare ai suoi poveri. La sua carità era talmente proverbiale che persino il sovrano conosceva il modo per renderlo veramente felice: donargli del denaro per i suoi poveri.

Un capitolo a parte potrebbe risultare la virtù della **preghiera**. Da buon figlio di san Filippo la preghiera era al primo posto dopo la Carità. Era entrato nella Congregazione dell'Oratorio e quindi per lui, che dormiva solo 4 ore a notte la preghiera alla consolata o l'adorazione al Corpus Domini era vitale. Secondo lui l'ideale filippino è studio e preghiera. Fu con la sua costante preghiera a tal punto da riempire giorno e notte la Consolata, da portare il popolo torinese a compiere il voto che poi si concretizzò nella costruzione della basilica di Superga.

La prudenza dispone la ragione a discernere, in ogni circostanza, il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per attuarlo. Essa guida le altre virtù, indicando loro regola e misura. Consigliere per molti anni del sovrano, tutore ed educatore delle figlie poi andate spose nei regni di Francia e Spagna, fu più volte chiamato a porre in atto considerazioni molto difficili sotto il profilo politico. Ma la costante sua preghiera e l'amore per la Chiesa aveva sempre in lui portato ad un consiglio che teneva conto del motto evangelico Quaerite primum regnum Dei. Il Beato scrisse inoltre degli avvisi ai principi, ai prelati, ai parroci, ai religiosi per vivere sempre di più in questa virtù

La giustizia consiste nella volontà costante e ferma di dare agli altri ciò che è loro dovuto. La giustizia verso Dio è chiamata «virtù della religione». Tempi difficili per mettere in pratica questa virtù soprattutto per il nostro che doveva continuamente dividersi tra lo sfarzo e a volte l'ipocrisia di corte e la grande povertà della plebe. La giustizia umana molto spesso deficiente e viziata era da lui condannata. Restava per lui e per tutti i buoni cristiani la certezza in una giustizia divina che non tarda a farsi mostrare che ha nel motto popolare il tempo è galantuomo la sua più acuta sintesi.

La forza assicura la fermezza nelle difficoltà e la costanza nella ricerca del bene, giungendo fino alla capacità dell'eventuale sacrificio della propria vita per una giusta causa. La forza rappresentata nel nostro dipinto portante sulla spalla una poderosa colonna marmorea ben descrive la modalità con cui il Valfrè visse codesta virtù. Fin dalla primissima entrata in Congregazione dove non si aveva nemmeno di che vivere, alla morte precocissima del fondatore della stessa Congregazione torinese fu un susseguirsi di traslochi sino alla attuale sistemazione. Ma fu soprattutto nell'assedio di Torino da parte dei francesi dove il Beato guidò in modo straordinario tutti gli aspetti da quello prettamente religioso a quello assistenziale nonché come diremo oggi a quello psicologico delle truppe e della popolazione stessa.

Per ultima **La temperanza** modera l'attrattiva dei piaceri, assicura il dominio della volontà sugli istinti e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. A questo proposito le biografie si dilungano molto sul modo con cui il beato visse questa virtù. Gli aspetti più intensamente ascetici, prodotti da questa virtù sono forse oggi poco considerati. L'astinenza, il digiuno, la vigilanza, il digiuno, la castità, la modestia e l'umiltà, quest'ultima fortemente professata dal santo padre Filippo, si ritrovano nel Valfrè in modo eminente

Sebastiano Valfrè è il primo sodale filippino salito agli onori degli altari. Nel terzo centenario del suo "dies natalis", che cade nell'Anno Sacerdotale indetto dal Santo Padre Benedetto XVI, lo ricordiamo come splendida figura di prete che tanto ha da dire alla Chiesa anche nei nostri giorni. E, come figlio del nostro santo padre Filippo lo propongo a tutti voi come modello di vita cristiana e potente intercessore.

Dive coelesti redimite honore
Quem Padus tollit, Tyberis coronat,

Corde cui laeto nova sarta texunt
Orbis, et AETHER:

applica nostris precibus benignas,
oh potens, aures; tibi cuncta Numen:
pacis optatae, bone Dive, terras
munere dona

nocque per tristes salebras ruentes
providus fulci, duce te, petamus
ut Poli sedes, Domino canentes
jugiter hymnos

laus sit excelsae Triadi per omne
saeculum, cuius bonitate summis
fulgida Proles Neriana frontem
inserit Astris.

O Divo, cinto d'immortale velo,
cui il Po' festeggia, il Tevere corona,
cui nuovi serti lieto intreccia, e dona
e l'Orbe, e il Cielo:

se i nostri voti d'ascoltar ti piace,
son potenti i tuoi preghi al Divin Trono;
al mondo impetra il sospirato dono
di dolce pace

e noi per erta via scabrosa ansanti
provvido reggi, onde possiam, te Duce,
eterni in sen d'indeffettibil Luce
sciogliere i canti.

Dio Trino ed Uno, con clemente ciglio
Nostr'Inni accetta, che tu sol di belle
Volesti ornato fiammeggianti stelle
Del Neri il Figlio.

(CENNI DELL'OMELIA TENUTA IL 30 GENNAIO 2010 NELLA CHIESA DEI PP. FILIPPINI DI VERONA DAL PREPOSITO P. MASSIMO MALFER IN OCCASIONE DELLA CELEBRAZIONE DEL DIES NATALIS DEL B. SEBASTIANO VALFRE')